

## CONVEGNO REGIONALE AMCI

Santuario di Vicoforte

24/10/2009

### CONCLUSIONI

Don Marco Brunetti – Responsabile Regionale C.E.P. Pastorale della Salute

Al termine di una mattinata così intensa e ricca di contenuti nell'affrontare il tema «La difesa della vita nella professione medica, etica e diritto a confronto», non è facile tirare delle conclusioni, sapendo che l'argomento è così impegnativo che ci obbligherà ad ulteriori approfondimenti.

Vorrei però proporvi una breve riflessione che parte dal malato e riflette su quale tipo di relazione deve crearsi con il medico, tentando così una sintesi – sia pure incompleta – di quanto è stato fin qui detto.

La malattia è una particolare esperienza umana che pone la persona umana in una condizione speciale. La malattia segna un cambiamento cruciale degli stati esistenziali, poiché coinvolge tutta la persona. Persino una malattia banale, facilmente curabile, o una semplice ferita, possono compromettere, in qualche modo, la propria umanità. Il malato non sa che cosa è che non va, se è qualcosa di serio, se potrà essere curato, con quale dispendio di tempo e denaro, e se ciò comporterà dolori o disagi o comprometterà in qualche modo la propria "privacy". Per venire a capo di ciò, egli deve dipendere da un'altra persona, in quanto non ha la capacità o la possibilità di rispondere da solo a queste domande ed effettuare la cura necessaria. Il malato diviene una creatura dipendente, vulnerabile e preda di probabili sfruttamenti. Naturalmente, ontologicamente resta un essere umano, ma la libertà con la quale egli può esprimere la propria umanità è, senz'altro, limitata. La malattia è differente nel grado, e in certa misura anche nel tipo, dalla condizione di colui che necessita di prestazioni o beni materiali. La malattia interessa molto più da vicino l'umanità della persona. La malattia rappresenta un attacco interno ed intrinseco alla capacità di sopravvivenza della persona, o alla sua possibilità di godere una vita soddisfacente.

In questo speciale stato di privazione, il malato va alla ricerca di qualcuno che lo possa guarire. Quest'ultimo, a sua volta, si offre -vale adire - professa di potere e di volere prestare il proprio soccorso. È sul nesso di questa transazione personale tra uno che cerca aiuto ed un altro che lo offre che si fondano gli obblighi etici del medico.

Il medico deve intercedere per il paziente, così da potersi assicurare la fiducia necessaria. Egli ha l'obbligo di mettersi, in un certo senso, da parte, di cancellare i propri interessi personali a favore di quelli del paziente. Il medico non deve servirsi della vulnerabilità e relativa propensione allo sfruttamento, propria della condizione del malato, per aumentare il proprio potere, prestigio e profitto, ma deve essere compassionevole, perché non può determinare il bene di quel particolare paziente, senza fare proprie, in qualche modo, l'esperienza di malattia del malato, la percezione che egli ha del proprio bene in quella particolare situazione ed in quel particolare momento della sua vita.

Queste aspettative sono ulteriormente accresciute dalla disparità esistenziale tra il medico e il paziente. E in questa condizione di disparità, ci si aspetta che il medico prenda le decisioni per il paziente e con il paziente, e che agisca in modo tecnicamente corretto e moralmente giusto: due azioni queste, che non sono, né debbono essere sinonimi. Il bene in senso terapeutico, infatti, non necessariamente coincide con la percezione che il paziente ha del proprio bene. Fare il bene del paziente è un atto complesso, che esige un giusto equilibrio tra un bene tecnico-medico (vale a dire, i benefici apportati dalla scienza medica) e le altre dimensioni di bene del paziente: le sue preferenze, la possibilità di prendere decisioni autonome, in quanto essere umano, o il suo bene ultimo o spirituale.

È la confluenza di questi aspetti esistenziali della malattia, della promessa di guarigione e della guarigione stessa che genera l'etica medica e le conferisce la sua peculiarità all'interno del più ampio contesto del comportamento etico umano. Anche su basi esclusivamente filosofiche e senza ricorrere alla teologia, la relazione medico-paziente trascende il rapporto venditore-acquirente.

Di conseguenza, anche gli obblighi etici del paziente e del medico sono di ordine differente rispetto a quelli tra acquirente e venditore.

Questa modalità, così come è stata espressa nella relazione medico-paziente, credo possa promuovere a chiare lettere l'impegno della professione medica a difesa della vita, così come è annunciato dal giuramento d'Ippocrate e poi ripreso dalla tradizione cristiana: «...oltre alla preparazione professione, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la “formazione del cuore”: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro...(cf. Gal 5,6)»